

Staminali

Io, medico cattolico, dico alla Chiesa che la legge sugli embrioni va cambiata

Si chiama **Giorgio Lambertenghi** ed è un ematologo. Da Milano, dove presiede l'associazione dei colleghi credenti, ha aperto un caso nazionale. Perché non è d'accordo con la legge 40 e chiede al Papa di rivedere la sua posizione. Per salvare la ricerca. E molte vite

【 dal nostro inviato **MARCO POLITI** 】

MILANO. C'è un medico cattolico in Lombardia che chiede insistentemente alla Chiesa di riaprire il dialogo con gli scienziati sulla ricerca relativa alle cellule staminali embrionali senza anatemi e condanne preventive.

Non è un ribelle, è un signore pacato di sessantotto anni, primario di Ematologia al Policlinico di Milano e membro del



FEDELE E PERPLESSO
Giorgio Lambertenghi. È presidente della Associazione medici cattolici di Milano

suo comitato bioetico. Giorgio Lambertenghi. Da presidente dei Medici cattolici di Milano si è attirato recentemente i fulmini della presidenza nazionale della sua associazione (Aime), perché aveva rivolto a monsignor Rino Fisichella, presidente dell'Accademia pontificia per la Vita, la domanda che molto scienziati credenti e no si pongono: «Ci sono più di trentamila embrioni congelati e ➔

molti oggi vengono buttati via. Monsignor Fisichella dovrebbe dirci cosa dobbiamo fare di questi embrioni, che possono essere utilizzati per la ricerca».

Ne è seguito un dibattito acceso nel consiglio dell'associazione di Milano, conclusosi all'unanimità con la decisione di organizzare con l'anno nuovo un convegno, cui partecipino scienziati e teologi degli opposti fronti per esaminare lo stato delle ricerche - e l'utilità - delle ricerche sulle cellule staminali embrionali e adulte.

La tesi suggestiva di Lambertenghi è di esplorare se, dal punto di vista etico, gli embrioni nel freezer, destinati inevitabilmente all'estinzione, non possano essere considerati «donatori», come chi, prima di morire, decide di donare un organo per salvare una vita altrui. Perché, afferma, non vederli in questa luce dal momento che non hanno altra fine?

D'altronde è aperta la questione anche tra gli scienziati cattolici se ai primi stadi dell'ovulo fecondato, nella dimensione della blastocisti, quando ancora non c'è cuore né cervello sia corretto parlare di «persona umana». Su questo terreno teologicamente scivoloso Lambertenghi, scottato da precedenti interviste in cui aveva detto che si può parlare di persona solo in presenza di una capacità comunicativa del soggetto, non vuole addentrarsi. Ma sommessamente ricorda che il grande filosofo cattolico francese Jacques Maritain aveva già affermato che «l'ovulo fecondato non è un bebè». L'opposto della linea ideologica proclamata sistematicamente dalla gerarchia ecclesiastica.



Alla Chiesa, come fa Martini, chiedo di non dimenticare che c'è stato il Concilio Vaticano II

PARADOSSI Il Parlamento non ha mai dato un'indicazione certa su come e se si possano utilizzare gli embrioni congelati. Prima che sia troppo tardi

E NEL SILENZIO DI UNA NORMA CHE NON DICE SCADONO TRENTAMILA PROVETTE DI GHIACCIO

Aspettano la data di scadenza (in Inghilterra e Spagna sono conservati cinque anni) a una temperatura di meno 270 gradi. O che il Parlamento trovi per loro una soluzione adeguata. Per ora, infatti, degli oltre 30 mila embrioni congelati conservati nei centri per la procreazione medicalmente assistita nessuno sa cosa farne: la legge 40, approvata nel febbraio 2004 dal centrodestra (ma anche con alcuni voti dell'ex Unione), per evitare

la crioconservazione degli embrioni, obbliga i medici a non produrne mai più di tre e di impiantarli tutti senza analisi preventive. Vieta inoltre ogni tipo di ricerca scientifica sulle staminali embrionali ma non stabilisce il destino delle cellule fecondate prodotte in precedenza. Due dei quesiti referendari del giugno 2005 puntavano proprio ad abrogare la parte della legge 40 sul congelamento e sul divieto alla ricerca scientifica sugli embrioni già esistenti. Ma la mancanza di quorum ha lasciato invariata la norma. Le nuove linee guida emanate dal ministro Livia Turco a fine legislatura hanno però riammesso (dopo sentenze dei tribunali di Cagliari e Firenze e del Tar del Lazio) le analisi preimpianto e sono sempre di più le coppie che con una semplice lettera «diffidano» il direttore sanitario a trasferire tutti gli embrioni ottenuti. Il risultato? Nuove provette abbandonate nel freezer. (marco romani)

REFERENDUM DISERTATO

Il voto sulla legge 40 nel giugno 2005. Non raggiunse il quorum



Ma torniamo alla ricerca. «Come medico e come ricercatore» sottolinea «sono stato amareggiato dalle recenti affermazioni di esponenti della gerarchia ecclesiastica secondo cui la ricerca sulle cellule staminali embrionali non serve a nulla».

A dichiararlo con particolare forza è stato tempo fa il cardinale Barragan, ministro vaticano della Sanità, secondo cui sono utili soltanto le ricerche sulle cellule staminali adulte. «Ma è falso. Se uno conosce bene la letteratura medica, sa che sul piano clinico non si sono avuti ancora risultati

né con le staminali embrionali né con le staminali adulte. Ma dire che non sia in corso una ricerca intelligente, onesta, permessa dalle leggi per trovare in queste cellule qualcosa di utile per l'ammalato, non è giusto».

Esperto di leucemia, trapianti del midollo e ematologia oncologica, Lambertenghi ricorda che proprio la scoperta che le cellule staminali adulte si possono «ri-programmare», dando loro la stessa potenza delle staminali embrionali, si è verificata perché si conoscevano le caratteristiche delle staminali embrionali, il

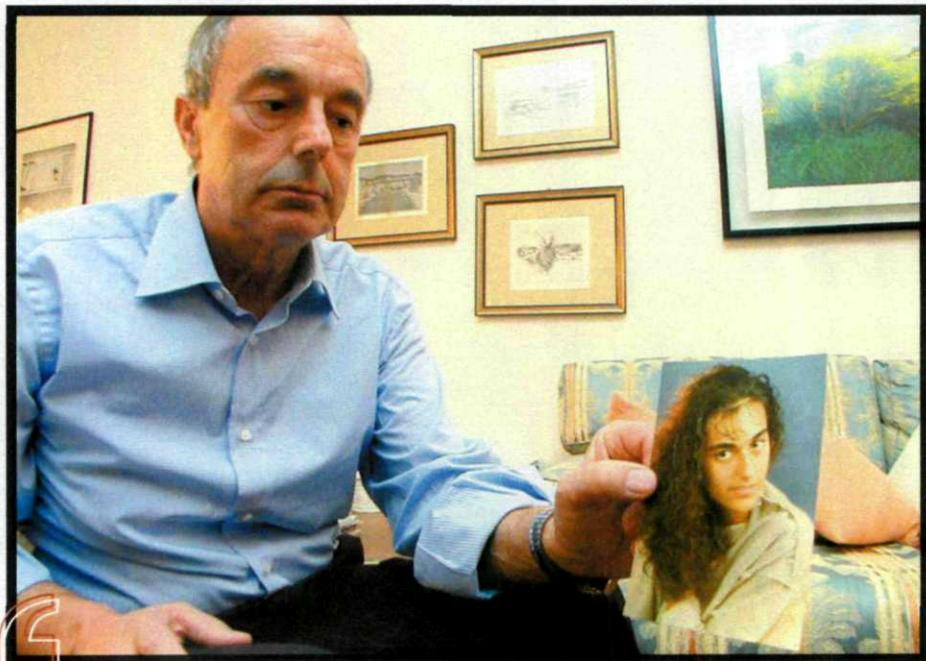
loro funzionamento, le particolarità dei loro geni: «Tutto questo non viene detto. Né si ricorda che la ricerca sulle staminali embrionali degli animali e la ricerca in laboratorio è molto avanzata. Sicché pare giusto procedere su entrambi i fronti».

E invece? «Subito condanne. Io da ricercatore e da medico credente mi pongo certamente interrogativi etici. Vorrei che tra Chiesa e scienziati si instaurasse un dialogo tra persone che conoscono l'argomento e non si limitano a dire no».

Che cosa chiede alla Chiesa?, domando al professore nel suo studio tra riproduzioni di icone ortodosse e un bel ritratto di gentiluomo rinascimentale. «Ciò che chiede il cardinale Martini, quando ricorda che per certi versi continua ad esserci ancora una Chiesa pre-conciliare. E invece bisogna ricordarsi sempre del Concilio. Chiedo una Chiesa aperta in cui ci si possa confrontare, in cui si pensi. Perché la medicina e la scienza vanno avanti».

Il convegno del 2009, il primo di questo tipo in un ambito cattolico ufficiale, nasce da questa esigenza. «Noi non dobbiamo assorbire passivamente tutto ciò che dice il mondo, compresa l'università, la regione, il governo e anche la Chiesa. Va sempre mantenuto uno spirito critico e lo sostengo da medico, da docente e anche da cattolico».

L'importante è partire da una conoscenza approfondita della realtà scientifica. Vale anche per il testamento biologico e il dibattito esploso con la vicenda di Eluana sull'alimentazione e l'idratazione artificiale. Sul caso di Piergiorgio Welby il professor Lambertenghi è netto. Aveva il



Non conosco la situazione clinica specifica di Eluana Englaro, ma in molti casi bisogna studiare se si configuri un vero accanimento terapeutico

diritto di interrompere la terapia. «E lo ha scritto anche padre Casalone sulla rivista (*dei gesuiti*) *Aggiornamenti Sociali*». Sul caso Englaro invece non si esprime perché non conosce personalmente la sua situazione clinica. «Però alla gente non si dice che qui non si tratta di dare un po' di acqua o di cibo ad un paziente. Ci sono aspetti dell'idratazione e dell'alimentazione artificiale che assumono caratteristiche tecnologiche terapeutiche e allora studiamo se in certi casi non si configuri l'accanimento terapeutico».

Che qualcosa si stia muovendo in campo medico cattolico sotto la superficie e al di là dei rigidi pronunciamenti ufficiali lo si coglie anche da un documento della Fondazione Don Gnocchi, diffuso da monsignor Angelo Bazzari. Vi si afferma che «il non rinunciare in alcun caso alla idratazione-nutrizione

artificiale può rientrare nell'accanimento terapeutico da abuso di tecnica».

Certamente in una prima fase è giusto soccorrere il malato anche con l'alimentazione e l'idratazione artificiale, però il documento compie una riflessione importante: «In assenza di ogni forma di coscienza-consapevolezza e di relazione visibile, si tratta di custodire ancora la presenza del paziente, ma questa situazione, a lungo andare e nel suo procedere, si può configurare come un vero e proprio accanimento, quando non si accoglia l'ineluttabilità della morte e il tecnicismo sovrasti il valore della dignità della relazione».

È quello che intuitivamente sente l'opinione pubblica. Non è un caso che nella vicenda di Eluana, come mostrò un sondaggio lampo del Tg1, due terzi degli italiani siano schierati a favore della decisione della Cassazione.

MARCO POLITI ✚